STAGE

LA STORIA

Il movimento free party prende piede in Inghilterra verso la fine degli anni Ottanta, in un contesto europeo segnato dalla proliferazione di controculture destinate a denunciare le problematiche politiche, le difficoltà economiche e i disagi sociali che attraversano il continente. In tale scenario, si affermano pratiche culturali alternative e libertarie che trovano un ampio sviluppo: gli squatters reagiscono al progressivo deterioramento delle condizioni di vita delle classi popolari attraverso l'occupazione di edifici abbandonati; i travellers rispondono all'esplosione dei costi degli affitti e alla crescente insopportabilità della vita nelle città moderne adottando una modalità di vita nomade, spesso trascorrendo il proprio esistere a bordo di roulotte o camion convertiti in abitazioni mobili, rifiutando così l'immobilismo imposto dalla società urbana.

IL TERRITORIO

Una sensazione di marginalità rende questi gruppi incapaci di integrarsi nei ritmi e nelle strutture urbane dominanti: ciò che viene messo in discussione è il concetto stesso di territorialità, inteso come la relazione che l'individuo stabilisce con gli spazi che occupa. Tale concetto subisce una radicale de-strutturazione, perdendo le sue delimitazioni, certezze e confini, pur mantenendo la sua essenza come principio nobile che si sviluppa in maniera autonoma e imprevedibile; i luoghi tradizionalmente definiti acquistano nuovi significati: vagoni di treni in rovina si trasformano in punti di ritrovo, capannoni e fabbriche dismesse diventano dance hall, spazi in cui le singole identità ed il senso di appartenenza si fondono in un fluire vitale e collettivo.
In questo contesto, emerge la riscoperta di simboli epici legati al viaggio e al nomadismo, intesi come manifestazioni di un'identità che si espande nello spazio e nel tempo.

Il pellegrinaggio, in questa visione, eredita il potere trasformativo del viaggio, capace di liberare gli individui dai vincoli imposti dai luoghi e dalle istituzioni che li governano: viaggiare diventa un atto di alterazione della consapevolezza e della percezione del territorio.

Il viaggio, dunque, non è soltanto un movimento fisico, ma anche un'esperienza mentale, stimolata da riti tribali e primitivi che affondano le proprie radici nel movimento e nella danza.

L'OCCUPAZIONE

Una sensazione di marginalità rende i ravers incapaci di integrarsi nei ritmi e nelle strutture urbane dominanti. Ciò che viene messo in discussione è il concetto stesso di territorialità, inteso come la relazione che l'individuo stabilisce con gli spazi che occupa. Tale concetto subisce una radicale de-strutturazione, perdendo le sue delimitazioni, certezze e confini, pur mantenendo la sua essenza come principio nobile che si sviluppa in maniera autonoma e imprevedibile; i luoghi tradizionalmente definiti acquistano nuovi significati: vagoni di treni abbandonati si trasformano in punti di ritrovo, capannoni e fabbriche dismesse diventano dance hall, spazi in cui le singole identità, il senso di appartenenza e le radici si fondono in un fluire vitale e collettivo.

IL VIAGGIO

In tale contesto, emerge la riscoperta di simboli epici legati al viaggio e al nomadismo, intesi come manifestazioni di un'identità che si espande nello spazio e nel tempo.

Il pellegrinaggio, in questa visione, eredita il potere trasformativo del viaggio, capace di liberare gli individui dai vincoli imposti dai luoghi e dalle istituzioni che li governano: viaggiare diventa un atto di alterazione della consapevolezza e della percezione del territorio. Il viaggio, dunque, non è soltanto un movimento fisico, ma anche un'esperienza mentale, stimolata da riti tribali e primitivi che affondano le proprie radici nel movimento e nella danza.

LA T.A.Z.

Il concetto di T.A.Z. (Zona Temporaneamente Autonoma) è stato introdotto nel saggio "T.A.Z.: The Temporary Autonomous Zone, Ontological Anarchy, Poetic Terrorism" del 1991, l'opera più celebre dello scrittore e teorico anarchico Hakim Bey.
In questo testo, Bey delinea una strategia sociopolitica che prevede la creazione di spazi autogestiti e temporanei, concepiti come enclave che sfuggono al controllo delle strutture istituzionali e delle forze sociali dominanti.

La T.A.Z. non si configura come una realtà permanente, ma come un intervallo effimero in cui l'autonomia diventa la sua stessa essenza, e proprio nella sua transitorietà risiede la sua capacità di mantenere un'indipendenza totale, soprattutto in occasioni di manifestazioni e azioni collettive, quando tale spazio si sottrae alle influenze statali e commerciali.

Perché una T.A.Z. possa emergere, è necessario abbracciare la visione secondo cui il modo più efficace per costruire un sistema non gerarchico, fondato sulle relazioni orizzontali, consiste nel concentrarsi sul presente e nel liberare ciascun individuo dalle costrizioni imposte dai meccanismi sociali e istituzionali che governano le nostre vite.
In tal modo, la T.A.Z. diviene un luogo di sperimentazione e di liberazione collettiva, dove l'autodeterminazione e la disgregazione delle strutture autoritarie possono manifestarsi in tutta la loro potenza.

I MURI

Gli impianti audio non si limitano a fungere da meri strumenti per la riproduzione musicale, ma instaurano una connessione profonda che è al contempo psichica e fisica.
Quando questi impianti, attraverso l'intensità del loro volume, creano vasti "muri" sonori, essi assumono una funzione e un simbolismo che rimandano ai totem dell'era post-industriale.

In questo contesto, il DJ/producer non rappresenta più la figura centrale e acclamata al centro della scena, ma il vero protagonista diventa il sound system stesso.
I free party, infatti, hanno operato una democratizzazione del rapporto tra DJ/producer e pubblico, trasformando quello che altrove è un legame gerarchico in un'interazione orizzontale.
La connessione diretta ed egualitaria tra la potenza del suono e l'energia liberata dai corpi che si abbandonano alla danza costituisce la "rivoluzione spirituale" di questi eventi. Senza palchi né venerazione dell'artista, la fonte del suono si collega in maniera intima con le menti e i corpi dei partecipanti, creando una sorta di campo magnetico che diventa, al contempo, uno spazio di introspezione personale e di condivisione collettiva.

La connessione diretta ed egualitaria tra la potenza del suono e l'energia liberata dai corpi che si abbandonano alla danza costituisce la "rivoluzione spirituale" di questi eventi.

Senza palchi né venerazione dell'artista, la fonte del suono si collega in maniera intima con le menti e i corpi dei partecipanti, creando una sorta di campo magnetico che diventa, al contempo, uno spazio di introspezione personale e di condivisione collettiva.

Ogni singolo individuo diventa parte di un ecosistema pulsante e vivente, che si sviluppa come un corpo tentacolare, animato da un'energia collettiva.
La sua zona nevralgica risiede nei sound system, veri e propri cuori pulsanti dell'evento, mentre le sue vene e arterie si snodano attraverso gli accampamenti e le schiere di camper, che formano un tessuto connettivo di nomadismo e comunità temporanea.

"Coniugare la tecnologia con la musica e con la potenza per un rito tribale è proprio un mostro che respira, un mostro nel senso di demone evocatore di potenze, che urla energia.

E tutti guardano il totem"

(da "Tekno - Il respiro del mostro")

Foto e testo di: Handwerker Elisa

EV

SITOGRAFIA

Rave Party. (n.d.). https://leojeffry.wordpress.com

Il rave: Controcultura Tekno-Nomade del Ventunesimo Secolo. (n.d.). https://www.inventati.org/donnola/materiali/rave.html

Taz.ordanomade. (n.d.). https://otk.it/nextwav/ita/taz.htm

BIBLIOGRAFIA

Hakim, B. (n.d.). T.A.Z.

FAIRYTALES FROM THE UNDERGROUND
FAIRYTALES FROM THE UNDERGROUND
FAIRYTALES FROM THE UNDERGROUND
FAIRYTALES FROM THE UNDERGROUND